



**NELLE MANI
DELLA PROVVIDENZA**

**Vita di
Madre Teresa Solari**

Preghiera per la Beatificazione della Serva di Dio Madre Teresa Solari

(da recitarsi privatamente)

O Dio, che nella tua serva fedele Teresa Solari ci hai lasciato un modello perfetto di tutte le virtù, ma in particolare di fiducia nell'amorosa tua provvidenza e di generosa fermezza in mezzo alle prove della vita, concedici, te ne preghiamo, di imitare tali ammirabili esempi di fronte alle molteplici difficoltà dell'ora che volge. E se è conforme ai disegni della tua sapienza di glorificarla anche sulla terra, degnati di mostrare in lei la grandezza delle tue misericordie, concedendoci la grazia... che ti chiediamo.

Per Gesù Cristo Signore nostro. Amen.

(CON APPROVAZIONE ECCLESIASTICA)

Tre Padre nostro, Ave Maria e Gloria al Padre.

Per relazioni di grazie, richiesta di immagini, offerte per la causa di beatificazione rivolgersi a:

*Superiora Suore Domenicane – Via G. Majorana, 28 – 16166
Genova – Tel. 010/377.22.12 – Fax 010/37.48.653*

NELLE MANI DELLA PROVVIDENZA



Vita di Madre Teresa Solari

Testo di
Sr. M. VINCENZA BERTAINA

Disegni di
Sr. M. STEFANIA LUCCHESI

INTRODUZIONE

Un piccolo libro, per raccontare una grande storia. È quello che avete per le mani e vi accingete a leggere. Si tratta di una breve, eppure molto profonda, biografia (arricchita da alcuni disegni) della genovese Madre Teresa Solari (1822- 1908), figura di una modernità assoluta, eppure figlia del suo tempo. Due elementi caratterizzano questo testo: la facilità della lettura e il rimando costato alla fede della protagonista, tali elementi sono legati alla vita della Solari, donna semplice ed umile, malata, ma con una tenacia incrollabile, frutto di una fede forte, che le ha permesso di abbandonarsi totalmente a Dio e, in questo abbandono, realizzare la sua missione.

Teresa, rimasta orfana di madre, fu una bambina maltrattata e sola. Una condizione, ancor oggi, purtroppo, diffusa nella nostra società e stigmatizzata dai media, una società che si vanta del suo elevato tasso di civiltà e afferma di amare i più piccoli.

Da subito la vita dura di Teresa fu sostenuta dalla preghiera costante e da un rapporto di totale fiducia in Dio. Fu certamente questo, unito ad una particolare indole, che la spinse, non senza grandi difficoltà, ad occuparsi delle bambine abbandonate, nelle quali vedeva il volto sofferente di Cristo Crocefisso, ma anche la sua imma-

gina di piccola rifiutata, addirittura il padre e la matrigna l'avevano abbandonata in balia delle onde del mare. La sua storia la rende, almeno in pectore, patrona dell'infanzia abbandonata e maltrattata.

Nelle pagine di questa mini- biografia, molto concreta e sobria, eppure capace di farci "conoscere" Teresa, come se fosse in mezzo a noi, mentre accarezzare una bimba sofferente, c'è un percorso di vita e di fede, che ben si presta ad una riflessione per tutti. Sappiamo che Gesù nel Vangelo, dice "Bussate e vi sarà aperto, chiedete e vi sarà dato", all'apparenza una cosa facilissima, ma che si realizza solo se la domanda è supportata da una fede adamantina: la fede che viveva Teresa.

Fin dagli albori della sua attività le fu accanto, amica e compagna di strada, Antonietta Cervetto, poi il numero delle donne che la aiutavano aumentò. Teresa, quindi, sempre indaffarata nella questua o raccolta nella preghiera, sapeva "fare gruppo", una dote indispensabile in una fondatrice.

La sua opera crebbe nel tempo, fino a diventare un vero istituto, la Piccola Casa della Divina Provvidenza. Teresa Solari incontrò il domenicano P. Vincenzo Vera, che dette una svolta alla sua vita di servizio agli umili, una svolta nella quale la seguirono le sue più strette collaboratrici: divenne suora nel 1870, nel solco della spiritualità domenicana. La sua fama di disponibilità e generosità erano ben note ai genovesi, che da sempre la ricordano e venerano come santa. La sua tomba, nel

cimitero di Staglieno, è costantemente visitata da persone che invocano il suo aiuto.

Attualmente è in corso il processo per la causa di beatificazione.

Segnaliamo, infine, che, a Vigevano (PV), con la partecipazione delle Suore Domenicane di Santa Caterina da Siena ed un gruppo di laici, è attiva la Fondazione Madre Teresa Solari Onlus, che “persegue finalità di solidarietà sociale, supportando attività nei settori dell’istruzione, dell’assistenza socio- sanitaria e beneficenza nei confronti di persone in condizione obiettive di svantaggio economico, sociale e fisico”.

ROSARIA MARCHESI

TERESA SOLARI: UNA VITA NELLE MANI DELLA PROVVIDENZA

Nella prefazione del libro "Piccola storia di MADRE TERESA SOLARI" di P. Raimondo Spiazzi (1980) si legge:

«Nel cimitero di Staglieno, a Genova, a poca distanza dall'entrata c'è un'umile tomba che non è visitata dai turisti in cerca di monumenti artistici o di memorie storiche, ma da persone di ogni condizione che si recano là per avere un conforto e un aiuto nelle difficoltà della vita.

È la tomba di MADRE TERESA SOLARI, FONDA-TRICE DELLA CONGREGAZIONE DOMENI-CANA "PICCOLA CASA DELLA DIVINA PROVVIDENZA"

Il popolo la venera come una santa.».

Così è scritto sulla lapide posta dagli amministratori comunali dell'epoca e il ricordo di questa umile suora rimane ancora oggi molto vivo.

Ogni giorno molte persone le fanno visita, pregano in silenzio, baciano il marmo e se ne vanno con un ultimo sguardo fiducioso al suo ritratto.

TERESA ORFANA E SOLA FIN DALL'INFANZIA

Nacque a Né, nel circondario di Chiavari, l'8 dicembre 1822, come affermava sempre lei stessa, ma non esiste un documento sicuro al riguardo.

Già nell'infanzia dovette conoscere le lacrime: prima per la morte della mamma, quando aveva appena tre anni, poi per la mancanza completa di affetto accompagnata da inspiegabili maltrattamenti da parte del padre e della matrigna.

La piccola era considerata come un'intrusa e come un peso di cui liberarsi. Per questo, con una durezza incredibile, decisero un giorno di portarla sulla riva del mare



per abbandonarla in balía delle onde. Il fatto venne raccontato piú volte da Teresa, ormai suora, che ricordava con semplicità: “Prima di gettarmi in mare mi vestirono tutta di bianco”.

Ma chissà per quale via misteriosa, Dio la salvò. Tornata di nuovo a Chiavari e respinta sempre dalla matrigna, in seguito venne accolta da una zia di campagna che le affidava vari lavori, talvolta anche superiori alle sue deboli forze. Per esempio, doveva portare pesanti fasci di legna raccolta nei boschi anche a casa di altre famiglie piú o meno lontane.

Ma Teresa non si lamentava, era pronta e lieta nell’obbedire alla zia e cresceva buona e laboriosa pensando spesso alla mamma che aveva perso troppo presto.

La sua occupazione principale era quella di sorvegliare le pecore al pascolo. Nelle lunghe ore di solitudine e di



silenzio, immersa nella natura, sentiva più forte la presenza di Dio e il desiderio di essere buona con tutti. Così cominciò a prendersi cura di un povero vecchio abbandonato e sfuggito da tutti. Mentre sorvegliava le pecore, lo chiamava e lo ripuliva dagli insetti che lo tormentavano. Un giorno, durante quel servizio, il vecchio morì tra le sue braccia. Teresa, divenuta poi suora, ricordava quell'episodio con tanta tenerezza.

Non si sa per quanto tempo la fanciulla rimase con la zia per passare, poi, al servizio di due buone signore genovesi che la consideravano più come figlia che come domestica: proprio come se avesse trovato una nuova famiglia.

In seguito, però, non si conosce per quali motivi, Teresa fu accolta presso le suore dell'Istituto delle Figlie di Nostra Signora dell'Orto di Chiavari dove trovò quello che desiderava già da bambina : silenzio, preghiera, lavoro nascosto, sacrificio. E forse lì si affacciò alla sua mente il pensiero di consacrare la vita a Dio e alla cura del prossimo.

Ma prima doveva ancora affrontare altre prove lunghe e difficili che certo non poteva prevedere.

Per altri anni ancora condusse una vita raminga di casa in casa, come domestica, per guadagnarsi il pane. Pur essendo ancora bambina, però, viveva già una straordinaria unione con Dio, il quale la guidava e la consolava. Si vedeva accompagnata dal Santo Bambino che la riempiva di gioia anche quando subiva maltrattamenti. E in

certe occasioni di grave pericolo, la Madonna si faceva presente per salvarla.

Un sacerdote che una volta aveva confessato Teresina, restò così colpito dall'azione di Dio in quella piccola anima, che non si saziava di ascoltarla e dopo la confessione essa "provò una pace di paradiso". Quando era lasciata tranquilla nel silenzio, era felice di poter gustare meglio la compagnia di Gesù. La grazia di Dio la spingeva a restare dove c'era più da patire: conservò tale propensione per tutta la vita, contenta di soffrire per amore di Gesù, ma sempre nel nascondimento.

L'ESPERIENZA DELLA MALATTIA

All'età di 15 anni, quando la vita è in piena fioritura, cominciò per lei una serie di misteriose malattie che la costrinsero a spostarsi come pellegrina da un ospedale all'altro, prima a Chiavari poi in quelli di Genova. Alcune volte sembrava in pericolo di vita e una volta fu creduta morta davvero, tanto che fu trasportata nel deposito dei morti.

Una pia signora che le si era affezionata, andò a farle visita proprio in quel giorno e chiesta la debita licenza, si recò al suo letto su cui era disteso il lenzuolo funebre. Profondamente commossa, chiamò: "Teresa!". E avvicinandosi si accorse che respirava leggermente. Chiamò subito il personale di guardia perché provvedesse al



caso. E così, fra la meraviglia e la gioia di tutti, la malata superò quella crisi che si era creduta fatale. Questo alternarsi di gravi condizioni e riprese di salute durò per lunghi anni.

Teresa sopportava le malattie con inalterabile serenità, senza un lamento, felice di conformarsi a Gesù crocifisso. Tra i ricordi delle sue compagne di ospedale si rileva il seguente episodio.

Un giorno, avendo sentito parlare di una famiglia in miseria che però non osava chiedere l'elemosina, si alzò dal suo letto, raccolse le monete ricevute da persone caritatevoli, le cucì nella falda del vestito, si provvide di pane e poi eludendo la sorveglianza del personale di guardia, uscì dall'ospedale per portare tutto a casa di quella famiglia bisognosa. Poi tornò al suo letto in corsia.

Dai medici non riceveva parole di speranza per il suo avvenire, eppure nel suo cuore sentiva la certezza di avere una missione da compiere.

UN PROGETTO A PROVA DI FEDE

In questi anni della giovinezza, trascorsi nella degenza in vari ospedali, maturò in lei il progetto di dedicarsi alla cura di tante bambine che aveva visto smarrite e abbandonate come lei.

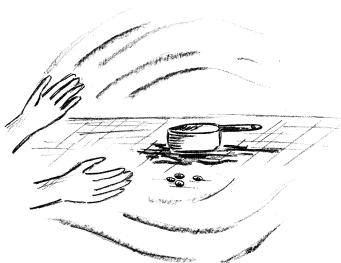
All'ospedale di Pammatone, a Genova, aveva conosciuto Antonietta Cervetto che condivideva il suo ideale. "Teresa, vi sarò compagna fedele, vi seguirò anche in fondo al mare!".

Con questa giovane amica decise di intraprendere un'opera che pareva impossibile secondo i calcoli umani.

Nel 1857 uscirono dall'ospedale con l'intenzione di dare subito inizio all'assistenza di bambine povere o abbandonate, affrontando qualunque rischio.

Quali erano le risorse su cui potevano contare?

QUATTRO SOLDI E UN PENTOLINO!



L'unica loro ricchezza era una fede incrollabile nella Divina Provvidenza.

E certamente fu per ispirazione di Dio che il signor Giuseppe Ratto, appartenente ad una confraternita dedita ad opere di carità, procurò loro una cameretta in Sampierdarena dove abitarono per quattro anni, ma senza poter dare inizio al loro progetto. Anzi, venivano prese di mira con insulti, sarcasmi e persino con un'aggressione violenta a Teresa. Così lasciarono quella casa inospitale per trasferirsi a Genova, accolte dal Canonico Colla che le ospitò in casa sua per vari mesi provvedendo anche al vitto.

Di qui passarono in una stanza nella Torretta di San Luca, ma presto dovettero sloggiare perché la donna che le ospitava, temeva che non avrebbero potuto pagare la pigione. Teresa si recò allora nella chiesa delle Vigne e si rivolse alla Madonna:



“VOI SIETE MADRE E DOVETE PENSARE ALLE VOSTRE FIGLIE. Noi poverette non sappiamo dove andare!”.

La Vergine rispose: “NON DUBITARE, CI HO GIÀ PENSATO”.

Ritornata in casa, si presentò una vecchietta che le disse: “Ho saputo che cercate un’abitazione; ce n’è una in Via Scurreria, venite subito a vederla”.

Teresa si recò al luogo indicato e trovò il padrone che le disse: “Questo era il mio luogo di lavoro, io l’ho sgomberato e volentieri ve lo cedo”.

Erano alcune stanze in un posto appartato e tranquillo. In quei poveri locali di Via Scurreria, le due compagne nel 1863 diedero finalmente inizio all’opera vagheggiata per tanto tempo. Accolsero come ospiti le prime orfanelle trovate sulla pubblica via: due sorelle di cinque e sette anni, Domenica ed Antonia Costigliolo.

La loro mamma, sognando chissà quali facili guadagni, era andata in America affidando le due piccole alla nonna ormai anziana. Qualche tempo dopo era tornata in patria delusa, più povera e disperata di prima. Le sue bimbe avevano stentato a riconoscerla e la più piccola aveva esclamato: “Tu non sei la mia mamma ; sei troppo brutta e io ho paura di te!”. Le parole e il rifiuto della bambina colpirono tanto la donna che non volle più curarsi di loro e da quel momento le abbandonò sulla strada.



Lì furono raccolte da Teresa Solari e Antonietta Cervetto.

Nasceva così la PICCOLA CASA DELLA DIVINA PROVVIDENZA, in Genova.

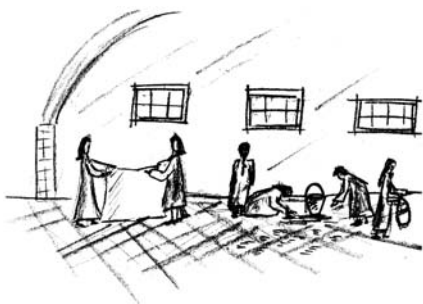
Il nome voleva ricordare, ma soprattutto imitare, la Piccola Casa fondata da Benedetto Cottolengo pochi decenni prima a Torino.

LA FAMIGLIA CRESCE

Ben presto altre bambine vennero a far parte della famiglia nascente, dove c'era una grande povertà, ma un immenso amore. Dopo soli tre anni le orfanelle erano già trenta e alcune giovani collaboravano generosamente con le due fondatrici per l'assistenza. Così, per necessità di spazio, si dovette cercare un'altra casa più ampia.

Nel 1867, aumentando sempre più il numero delle ospiti, Teresa Solari decise di prendere in affitto il pian terreno del palazzo di Villa Spinola nella zona di Carignano, dove in seguito poté alloggiare cento bambine con 18 assistenti.

E come si provvedeva a una famiglia così numerosa? Le assistenti sbrigavano le varie faccende domestiche e le orfanelle più grandi contribuivano con il loro aiuto, ciascuna secondo l'età e le proprie capacità.



Il lavoro più arduo era quello di Teresa che andava ogni giorno di porta in porta nei negozi e nei palazzi per chiedere l'elemosina; usciva abitualmente al mattino e rincasava talvolta anche a notte inoltrata. Con grande sacrificio e fatica riusciva a trovare il necessario per le sue bambine, fidandosi unicamente della Provvidenza. Nel suo continuo pellegrinare, però, raccoglieva spesso anche rifiuti, insulti e perfino percosse.

Un giorno si presentò alla porta di un ricco signore per chiedere un'offerta. Egli non solo rifiutò il soccorso, ma la percosse sul viso con uno schiaffo. Teresa rispose con l'abituale sorriso: "Questo è per me, ma per le mie figliole cosa mi dà?".

Quella risposta mite e senza risentimento, segnò l'inizio della conversione per quell'uomo che da quarant'anni viveva lontano da Dio.

In un'altra circostanza dovette subire una lunga infermità a causa di alcune ferite che le furono inferte da giovinastri malintenzionati. Un ferro era rimasto conficcato in una di quelle ferite che minacciava di andare in cancrena.

Mentre il Signore permetteva queste prove purificatrici, mandava anche il suo prodigioso aiuto per il bene delle orfanelle che erano "la pupilla dei suoi occhi" come lei ripeteva: suscitava generosi benefattori che ripagavano la Fondatrice degli affronti e delle parole sprezzanti che riceveva girando per la questua.

Sul finire del 1867, tre signore inglesi protestanti visitarono l'Istituto e rimasero molto meravigliate per la gioia e la pace che regnavano nella numerosa famiglia. Così vollero offrire in dono a tutte le ricoverate una veste uniforme, già confezionata e pronta da indossare.

Un'altra volta la Piccola Casa era rimasta sprovvista di candele per la celebrazione della Santa Messa e non c'erano mezzi per procurarle. Teresa Solari fu informata del fatto e rispose: "Dio provvederà". Infatti quel giorno il Parroco di S. Giacomo richiese la partecipazione delle orfanelle a un funerale solenne in parrocchia. L'invito fu accolto e la ricompensa arrivò con una somma di denaro e un consistente numero di candele per la cappella.

Ugualmente avvenne in un'altra occasione in cui mancava il vino per la Messa.

"La Provvidenza ci penserà" aveva ripetuto Teresa. E il mattino seguente di buon'ora una donna venne alla Piccola Casa per portare una damigiana di vino bianco. Essa asseriva di aver sentito nell'animo un forte impulso che l'aveva spinta: "Porta quel vino a Teresa!".

Ecco la nota caratteristica di Teresa Solari : vivere una vita di fede semplice, nel totale abbandono alla Provvidenza in ogni circostanza sia favorevole sia avversa ed affrontare con serenità qualunque impresa di carità per il bene degli altri, senza pensare mai a se stessa.

E una costante umiltà, evitando di mettere in evidenza la luce soprannaturale nella quale era immersa la sua vita.

LA PROVVIDENZA E “I FIORETTI DELLA PICCOLA CASA”

Nello sviluppo della Piccola Casa non mancarono le manifestazioni della Divina Provvidenza.

La cronaca ne riferisce in varie pagine, con molta semplicità, anche quando appaiono come fatti straordinari. Sono “I FIORETTI” della Piccola Casa.

Al tempo in cui la Fondatrice dormiva ancora nello stesso dormitorio delle orfanelle, una notte una di esse, rimasta sveglia a lungo, la sentì parlare forte. Stette in ascolto nel silenzio, poi svegliò le compagne. Le parole giungevano chiare: “Sì, ve lo prometto, ma voi datemi forza! Vedete, non ho niente per nutrire le figliole. Aiutatemi, me lo avete promesso”. Le ragazze udirono pure un suono ben distinto come di una borsa di monete che scivolava per terra.

Al mattino, appena alzate, si avvicinarono a Teresa: “Il Signore le ha dato i denari questa notte? Lo abbiamo sentito!”.

Ormai erano convinte che Dio provvedeva alla loro Madre i mezzi per nutrirle.

Una sera la videro tornare a casa dal giro di questua per la città più stanca e più triste.

“Figliole, non ho trovato niente da darvi, ma non posso mandarvi a letto così... Recitate le preghiere a San



Giuseppe... Io esco di nuovo e questo nostro Patrono ci aiuterà”.

Mentre le campane della sera suonavano, le bambine continuavano a pregare con fiducia, quand’ecco si sentì il campanello. Che sorpresa! La fondatrice entrò recando una grossa cesta di pane bianco che bastò per la sera e per il mattino seguente.

Un altro giorno si avvicinava l’ora del pranzo e non c’era in casa alcuna provvista di cibo, né denaro per procurarlo.

Con quella fede che era la sua unica forza, si affidò alla protezione di San Giuseppe. Pochi istanti dopo si presentò alla porta un vecchietto seguito da un asino carico di riso e di altre provviste e offrì tutto in dono all’Istituto. Quando si tornò alla porta per ringraziare, il benefattore era sparito e non si seppe più nulla di lui. Quella Provvidenza che nutre anche gli uccelli dell’aria, poteva dimenticare le sue creature più care? Mentre un

giorno Teresa, nell'atrio della Piccola Casa, stava parlando sul modo di far fronte a certe urgenti necessità, suonarono il campanello e si presentò alla porta uno sconosciuto vestito come un pellegrino. Le consegnò una borsa di denaro e disse: "Per ora accettate questo... in seguito tornerò..."

Nel corso dell'anno 1869 un giorno la Solari notò che da tempo i viveri erano scarsi e non sapeva come provvedere alla numerosa famiglia. Corse alla chiesa di Nostra Signora delle Vigne e inginocchiata davanti alla Madonna, la supplicò che l'aiutasse a sfamare le sue figliole.

Finalmente una voce si fece sentire: "Va' a vedere in casa che cosa c'è".

Tornò subito a casa per chiedere se si era sciupato qualcosa e anch'essa si mise a cercare. Trovò nascosto in un angolo del giardino un pezzo di pane ammuffito. Lo mangiò e tornò all'altare della Madonna. Mentre ancora pregava, sentì una mano che le tirava leggermente la veste. Girò gli occhi da quella parte e trovò un sacchetto pieno di monete. La bimba che aveva nascosto quel pane perché non era di suo gusto, rivelò il suo gesto infantile molti anni dopo, quando era già suora domenicana nella Piccola Casa.

Madre Teresa Solari riteneva la pratica della povertà una condizione indispensabile per ottenere l'aiuto della Provvidenza.

PADRE VINCENZO VERA, DOMENICANO

Era entrato nell'Ordine di San Domenico a 17 anni e ordinato sacerdote nel 1848. Cominciò il suo ministero con la predicazione, nella quale si rivelò oratore eloquente e persuasivo.

Ma in quale occasione entrò nel vivo della storia di un'opera quasi sconosciuta?

Teresa Solari lo incontrò la prima volta a Genova, in una chiesa dove si celebrava una funzione in onore della Madonna. Mentre ascoltava la predica insieme agli altri fedeli, ebbe la chiara percezione che quel religioso poteva essere accanto a lei come guida e sostegno del nascente Istituto. Con umiltà e timore si presentò al predicatore che le chiese che cosa desiderava.

“La parola di Dio” – rispose prontamente.

“Ebbene, la parola di Dio l'avrete” – promise lui.

Il Padre Vera presto capì la grandezza di quell'anima e l'importanza del suo progetto di carità.

Ebbe così inizio una serie di altri incontri predisposti da Dio che li aveva scelti per la stessa missione. Infatti il Padre Vera ebbe un ruolo decisivo nell'origine e nello sviluppo della Piccola Casa alla quale si dedicò con slancio fin dal momento in cui conobbe la Solari.

Invitato dall'Arcivescovo di Genova a prendere ufficialmente la direzione dell'Istituto, il religioso si dichiarò

disposto ad assumere l'incarico di Direttore nel quale perseverò per più di quarant'anni. La sua presenza impresso nella Piccola Casa un'anima domenicana: nella semplicità fiorirono le devozioni tradizionali dell'Ordine, come il Rosario e il canto della Salve Regina ogni sera ed altre. Sotto la sua guida saggia e autorevole, lo svolgimento della giornata era ordinato da norme rispondenti alle condizioni della comunità e così equilibrate che poterono regolare la vita della Piccola Casa per decenni, sia quella delle orfanelle che quella delle suore.

UNA COMUNITÀ DI SUORE

Una delle prime preoccupazioni di Madre Teresa e della sua compagna Antonietta Cervetto, era assicurare la vita dell'Istituto e l'assistenza delle orfanelle anche per l'avvenire.

Fin dall'inizio il progetto della fondatrice e del direttore spirituale, Padre Vera, era stato quello di istituire una famiglia religiosa che avesse come scopo principale la cura di fanciulle povere, orfane e abbandonate, ma sulla base di una consacrazione a Dio con i voti e nell'ambito della vita comune.

Bisognava formare per la Piccola Casa dirigenti ed educatrici interamente dedicate alla gloria di Dio e al bene del prossimo, capaci di dimenticare se stesse per farsi mamme di bambine senza famiglia e senza affetto. Il padre Vera, mentre promuoveva l'incremento della vita spirituale nelle assistenti, cercava anche di stabilire gradualmente le norme di vita comune proprie di una famiglia religiosa.

Nel piano che andava maturando nella sua mente, rientravano a volte iniziative ispirate da qualche particolare circostanza, ma adatte a prepararle in tal senso. Così fu la consegna del primo abito uniforme grigio con maniche larghe, completato da uno scialle nero.

Soprattutto egli inculcò la devozione a San Domenico e introdusse alcune pratiche tipicamente domenicane per

orientare la loro vita verso la spiritualità dell'Ordine Domenicano.

Finalmente giunse il momento di costituire la nuova comunità. Dopo un'intensa preparazione spirituale, il 4 giugno 1870, si procedette alla vestizione di Teresa Solari che prese il nome di Suor Maria Domenica Caterina dello Spirito Santo, di Antonietta Cervetto col nome di Suor Rosa di Santa Maria, di Colomba Queirolo col nome di Suor Emilia della Croce.

In due successive celebrazioni altre assistenti presero il velo e l'abito bianco: in tutto dodici.

Il 30 aprile 1871 Teresa Solari ed Antonietta Cervetto emisero i voti religiosi; nello stesso anno, ma in altra data, li emisero le altre compagne.



La nuova comunità era nata con la denominazione di: “Figlie di Santa Caterina da Siena”.

Il direttore sentì più di prima l'urgenza di proseguire la formazione delle suore e il suo primo pensiero fu di stabilire una regola e un orario per fissare le pratiche religiose.

All'occasione non risparmiava parole severe e penitenze. Ricordiamo il caso di una suora occupata dal mattino alla sera nella sorveglianza di tante bambine che mettevano a prova la sua pazienza. Un giorno si lasciò sfuggire questo lamento: “Come sono stanca!”.

Più tardi, pentita per lo sfogo, se ne accusò in una riunione della comunità. Il direttore la riprese con parole severe e le impose come penitenza di trasportare alcuni secchi d'acqua fino all'ultimo piano, salendo ogni volta circa cento gradini.

Questi provvedimenti oggi suscitano meraviglia, ma lo scopo era quello di allenare allo spirito di sacrificio e di coraggio nel superare le prove. E di fatto fu una scuola efficace che lasciò l'impronta della serietà nell'impegno e della fermezza nell'affrontare le difficoltà.

Dopo oltre un decennio di esperienza e di sviluppo, la Piccola Casa ebbe il riconoscimento ufficiale dall'Autorità Ecclesiastica come comunità di Diritto Diocesano, il 25 marzo 1879.

Nel documento di erezione si diceva tra l'altro: “... approviamo e confermiamo l'Istituto e la sua

Religiosa Comunità, come pure le Costituzioni proposte per le suore Terziarie Domenicane...”.

Era una tappa importante, ma la fondatrice e il padre Vera sognavano di passare sotto la giurisdizione dell'Ordine Domenicano, cosa che avvenne molto più tardi.

Essi morirono portando nel cuore il desiderio della “Terra Promessa”.

L'ULTIMO ANNO DI MADRE TERESA SOLARI

All'inizio del 1907 la Madre Teresa manifestò la volontà di donare la Piccola Casa al Maestro Generale dell'Ordine Domenicano che in quel tempo era il Padre Giacinto Cormier.

Ed il 7 febbraio dello stesso anno, con un atto notarile che cominciava con le parole "IN NOME DI DIO", fece atto di donazione della Piccola Casa e di tutti i suoi beni al Maestro Generale dell'Ordine.

Il testo venne inviato dalla Madre Vincenza Scerni, che governava la Piccola Casa già da alcuni anni, con tutta la documentazione relativa. Ma per varie difficoltà di ordine giuridico-civile, in seguito il progetto non si potè realizzare.

Intanto la Madre Teresa sentiva venir meno le forze. La salute era sempre più instabile e non le permetteva più di occuparsi dell'opera e della comunità. Era bello, però, vederla girare qualche volta per la casa, fermarsi con le bambine per accarezzarle e regalare loro il suo sorriso pieno di bontà.



Essa viveva quieta e abbandonata al volere di Dio come aveva fatto in tutta la sua vita.

Ai primi di maggio 1908, fu colpita da una bronchite che faceva presagire prossima la fine.

La sera del 7 maggio tutte le suore si riunirono intorno al letto della Madre che aveva seguito con mente lucida e serenità d'animo il rito dell'Unzione degli infermi; inoltre aveva chiesto perdono dei dispiaceri che poteva aver dato. Nessuno le aveva parlato di una indegna campagna di calunnie e insinuazioni contro la Piccola Casa proprio in quei giorni, ma essa sorridendo disse: "Non osate parlarmi di nulla, ma io so che siete in pena... coraggio, tutto si appianerà!".

Poi entrò serenamente in agonia.

Le suore, tra le lacrime, intonarono la Salve Regina e al termine proseguirono con le litanie dei Santi. Nel frattempo essa sentì una suora tossire forte e subito disse: "Datele qualcosa, sentite come tossisce?". E continuò a rispondere alle preghiere, fino a che, dolcemente, rese l'anima a Dio: aveva 85 anni, 37 di professione religiosa. Il 7 maggio 1908 segnò, dunque, la sua nascita al Cielo. Non pareva sfiorata dal soffio della morte. Sul volto conservava il solito sorriso nel quale traspariva la sua naturale bontà e dolcezza. Per quattro giorni ci fu un pellegrinaggio di suore, alunne, ex alunne, sacerdoti, cittadini di ogni cetto sociale. La partecipazione di tutto un popolo rese i funerali quasi un trionfo dell'umile suora



che, audacemente, mossa dal suo amore ardente per Dio e per i fratelli aveva spinto la sua fede al punto di “spostare” le montagne, come dice Gesù.

Seguirono numerose lettere di condoglianze, tra cui ne ricordiamo due. La prima era del Sindaco di Genova il quale dichiarava che “il nome di Teresa Solari sarà scritto a caratteri d’oro nel libro della beneficenza cittadina e la sua memoria durerà imperitura nel cuore dei Genovesi”. Un anno dopo, per deliberazione del Consiglio Comunale, si assegnava alla defunta una tomba speciale nel cimitero monumentale di Staglieno. La seconda testimonianza preziosa veniva dal Maestro Generale dell’Ordine domenicano, Padre Giacinto Cormier, che scriveva: “Mi unisco al dolore di tutta la Piccola Casa per la morte della sua venerata fondatrice...

le suore si sforzeranno di far rivivere in sé la sua confidenza in Dio, la pazienza nelle difficoltà, la sua prudenza e discrezione e quell'amenità di carattere con cui si faceva tutta a tutti...". Era un santo religioso che rendeva testimonianza di un'altra anima eletta alla quale possiamo ora rivolgerci per ottenere grazie dal Signore.

* * *